

wallace records dot com

Bachi da Pietra

"Non Io"

CD wal83

Reviews

Blow Up

Daniela Cascella

Inizia con una "Casa di Legno" in fiamme e finisce con l'ombra di una Ofelia persa in sottoscala e solai "Non Io", il secondo disco dei Bachi da Pietra. Dentro (in basso) un suono di piombo e tante gradazioni di buio, impastate e agglomerate a fornire una delle visioni più vere e vicine alla condizione umana oggi. La scrittura di Giovanni Succi raggiunge in queste canzoni livelli di sofisticatezza senza pari in Italia: ogni singola frase, parola e respiro sono soppesate, vussute e modulate "dormendo nei fossi", attengendo al reale ed osservando molto da vicino tutti quei particolari che danno corpo al mistero del nostro stare al mondo. La musica che sta in "Non Io" - complici Bruno Dorella e Alessandro Bartolucci, superbi nel dare respiro ai suoni saturi e ruvidi del disco - sembra restituire il senso di questo sguardo sul mondo, uno sguardo rivolto ai cataclismi soffocati in "Casa di Legno", o al dispiegarsi di "Altri Guasti" in una metrica austera. Qui il ritmo si smonta, frena, gli imperativi si inchiodano al vero: gli uomini sono "macchine di carne, cursori di un sistema efficiente ed assente". La voce si strozza, l'ansia di stare connessi sfocia pericolosamente nell'illusione di bastare a se stessi per poi trovarsi raffreddati ed incapaci di esistere, mentre per vivere davvero è necessario "rovesciarsi le viscere". Dritto alla questione, senza girarci troppo attorno: "per vedere, devi perdere gli occhi". Il buio, nero è il modo di raccontare il nostro tempo, tra detonazioni di bassi, il trip hop catacumbale di "Non Io" e gli incumbi doom delle immense "Fisica Elementare" e "Farfallazza" dove la voce va a sbattere quasi contro se stessa. Nero è cecità simbolica, uno schermo finalmente spento per guardare oltre la superficie delle immagini e, ancora una volta, tornare nella terra e recuperare i propri nutrimenti: "Check Life", la voce scambra ed i suoni scheletrici, riecheggia del primo disco dei bachi tra mine che brillano e vermi che strisciano dal fondo. Poi, un'accelerata terminale in "Bastiano", tutta vertigini, in picchiata, a sfociare nel "tuffo in un inchiostro" di "Giorno Perso", chiude con un gemito straniante. Infine "Ofelia", dolce insidiosa culla di un canto reso finalmente nitido, che quasi da l'illusione di voler finalmente dissolvere quanto detto fino ad'ora. Ofelia però ricade sola, e i solai torneranno a bruciare

The Wire

Edwin Puncey

Bachi da Pietra are an Italian drum and guitar duo whose name when translated into English is The Stone Worms. What starts out sounding like an appreciation of Tom Waits (a style they retain throughout) quickly finds its own groove as both drummer and guitarist cane their own musical signatures into this basic template. On "Fisica Elementare" they change track by engaging in a short bout of leaden doom rock, dragging the song to the surface like an exhumed corpse, with Giovanni Succi's rough whisper of a vocal sounding like a torn prayer over his partner's funereal drum swipe. Grim and unrelenting in its attack, Non Io makes for uneasy yet ultimately rewarding listening.

Chain DLK

Andrea Ferraris

In the beginning there was Madrigali Magri, it was a sort of post-rock/alternative trio floating in-between the troubled waters of avant blues, murder ballads and desertic folk, after they split up, their main songwriter joined Bruno Dorella from Ovo/Ronin and they added the word "heaviness" to the vocabulary. I wasn't such a big fan of their debut record even if it really good so much that it got some incredible responses, but it looks this time I've to surrender to the fact this record is undeniably good. Is it so different from the previous chapter?...I don't think so, but the impression is they worked more on melting together the "mammoth" drumming with the dead blues feeling of the songs and for me it woks much better than before. "Non io" mixes this vaguely Nick Cave dead-blues ambience with some "noise-rock" influences and with wave/dark vein (the keyword for the lyrics it's "depression", of course). Hard to say that, but this time the sound of the drum makes me think to trip-hop or to some sophisticated new folk sensation like the Devics, the beat dissolves in the background, it fuels the hypnotical atmosphere of the tracks and clearly in the economy of a "guitar and drums" duo you can imagine how important it is. Strange to see it comes out both on Wallace and on an experimental "non rock/non folk" label like die Schachtel, but tip of hat to the "sacred allegiance" and above all to this elegant, introspective musical collection of failures.

Sodapop

Marcio Giorcelli

Se Bruno Dorella fosse nato a Chicago, ora sarebbe sulla copertina di The Wire, abbracciato a Nick Horby, in posa entrambi mentre bevono Guinness direttamente dalla spillatrice. Se Giovanni Succi fosse nato a Tribeca, certamente avrebbe preso il posto degli Yo La Tengo nella colonna sonora di *ShortBus*, recitando poi poesie con Justin Bond nello stesso scellerato club. Ma ogni scarafone è bello a mamma sua: difendiamo la paternità della nostra musica e della nostra terra! Che poi, con tutto il retorico campanilismo delle altre recensioni, ci mancherebbe solo auspicassi la fuga di cervelli dei due artisti. I Bachi Da Pietra in questo lavoro amalgamano elegantemente le rispettive esperienze di Ronin e Madrigali Madri e, sebbene le musiche siano tutte firmate da Succi, si avverte appieno quel mood rarefatto, ma scabroso degli ultimi dischi di Mr. Bar La Muerte. I testi, profeticamente sussurrati, talvolta al limite dell'intelligibile, sono sinistri ed inquietanti. Un disco stiloso. Consigliato a chi crede che il teatro d'esportazione sia quello di Emma Dante, a chi tifa Cagliari e a chi preferisce stare in ozio piuttosto che perdersi nello spazio.

Dagheisha

Roberto Michieletto

Il fascino insito nel suono (possiamo anche dire non suono) dei Bachi Da Pietra era già emerso nel suo meraviglioso putridume musicale un paio di anni or sono, allorché Bruno Dorella (Ovo e Ronin) e Giambeppa Succi (Madrigali Magri) avevano rilasciato il disco di debutto, quel 'Tornare Nella Terra', che prendeva per mano il blues e lo conduceva alla fine dei propri giorni, lasciandolo marcire nei più bui e nauseabondi anfratti ricavati nel sottosuolo di qualche casolare abbandonato in aperta campagna. Con la seconda opera i Bachi Da Pietra, pur mantenendo inalterati gli scenari ambientali ipotetici, spostano il baricentro dell'interesse sonoro esplorativo verso una forma di noise rock al cloroformio e narrativo. I brani sono genericamente più lineari rispetto a quelli che animavano l'album precedente e il duo ha optato per una interpretazione più fruibile (in certi ambiti ovviamente). Il tutto pur senza venire meno a quel incedere caracollante, ma al tempo stesso fermo e risoluto nel voler comunque giungere al termine della strada, fondato su ritmiche cariche di pathos, nell'esprimere lentezza e pesantezza angosciante, e su disarticolazioni e distorsioni di chitarra. Ma anche su passaggi al confine tra post folk/rock atmosferico. E poi c'è quel cantare/parlare sofferente, crudele nel metterti di fronte alla nuda realtà e nel fartela pesare per ciò che essa realmente è. Se dovessi accostare 'Non Io' a un film, opterei per 'La Casa Dalle Finestre Che Ridono'. Il che la dice lunga...

Sands Zine

Alfredo Rastelli

All'esordio col botto della Fuzz Orchestra, segue una band che il botto l'ha veramente fatto al tempo della sua prima uscita, "Tornare nella terra", di due anni esatti fa, disco che ha catalizzato su di sé le migliori critiche del belpaese. Con merito. I Bachi Da Pietra di Giambeppa Succi e Bruno Dorella hanno catturato con la loro personalissima formula, sintesi di un corpo folk e di un'anima blues. Di quest'ultimo in particolare viene mutuata la sofferenza, il dolore, la lotta interiore e la voglia di vivere che sempre emerge, dopotutto, dai testi di gmb. "Non io" è un seguito che ripropone il sound del duo, rinverdendo le sensazioni percepite all'epoca del primo disco e mantenendo intatta quella qualità e quella bellezza che ce li ha fatti amare. In più, si sono soffermati sui particolari, ingarbugliando e sciogliendo matasse di trame, hanno perfezionato il loro suono, riuscendo a superarsi nel lavoro produzione (ad opera di Alessandro Bartolucci).

Devo confessare la difficoltà che ho incontrato nel recensire questo disco; sono ormai due mesi che me lo giro e me lo rigiro tra le mani, lo riascolto e lo ripongo nel posto a cui è destinato prima di riprenderlo nuovamente tra le manie e riprodurlo nel lettore; recensire materiali come questi, che mi toccano e mi destano dal torpore, non è mai facile; ma sfida più gradita non c'è.

Freak Out

Vittorio Lannutti

Questo secondo lavoro dei Bachi da pietra scava e penetra nel nostro inconscio, in tutto ciò che siamo e che non siamo. Sullo sfondo c'è un blues minimale, concettuale, blues inteso come tristezza e profondo malessere interiore perché coscienti di nostri limiti e del nostro reale essere - a volte - perversi e cattivi nell'inconscio. "Abbiamo una vita reclinabile in pelle" canta Giovanni Succi in "altri guasti" e poi continua "fatti riconnettere" con un musica densa di rimandi evocativi e circolari, essenziali con i metalli e le pelli suonati da Bruno Dorella, con la complicità di Alessandro Bartolucci. Ciò che non siamo, per dire ciò che siamo è il messaggio essenziale che emerge dalla title-track, dove Succi sciorina frasi di continuo e termina il brano con una frase che sconvolge e che ti penetra talmente da spiazzare anche l'animo più cinico con quella "in pectore implodo tre centimetri sul piano del suolo". Le angosce si fanno vertigini nel veloce precipitare dell'inquietante "Bastiano" screziata e ansiogena al punto giusto, dopo essersi adagiati sulla riflessiva ed eterea ultraterrena "Farfallazza" nella quale si rievocano i fantasmi degli ultimi Six Minute War Madness, dove struggono le chitarre penetranti che si succedono catarticamente alla farse "prima di darlo per morto assicuratevi di essere vivi". L'elettronica, un trip-hop talmente riavvolto su se stesso da far sembrare i Massive Attak un gruppo pop, di "Giorno perso" penetra e crea una dipendenza da ascolto ed intrigante, anche a causa del cantato di Succi, quasi soffuso e poco scandito, sovrastato dalla ritmica. Non a caso la conclusione è affidata al blues di "Ofelia" con chitarre più chiare e con varie derivazioni, dove però torna l'angosciosa circolarità e ripetitività della vita.

Nerds Attack

Emanuele tamagnini

Sono passati poco meno di settecento giorni. Da quando dalle fredde cantine della sagrestia di San Ippolito si levava il clangore cavernoso, praticamente post apocalittico, del debutto "Tornare Nella Terra". Un clamoroso primo passo di una felice unione che riconduce alle esperienze di Giovanni Succi (Madrigali Magri) e Bruno Dorella (non servono ulteriori presentazioni). In poco più di quaranta minuti (come allora) si risolve la nuova discesa negli abissi dell'anima dei due musicisti. Che non hanno più bisogno di scavare nel profondo. Perché il sentiero è lì ben visibile. Già tracciato. C'è dunque l'urgenza di portare a galla incubi, inquietudini, affezioni quotidiane, ansie latenti e i Bachi Da Pietra usano tutta la loro estrema maestria per riuscire nell'impresa. "Non Io" è probabilmente, rispetto all'esordio, impercettibilmente più usufruibile. Meno ostico concettualmente (e perché no musicalmente) ma egualmente tornito di fascino e oscurità. Il blues e il noise, sanguinanti tra le pieghe di "Tornare Nella Terra", rinascono dalle ceneri (custodite) con una materializzazione ectoplasmatica. Il blues e il noise sono vivi ma malati. Come ombre idealmente proiettate alle spalle di una linea vocale tanto evocativa quanto rabbrividente. Un ritorno dalla terra alla condizione istintuale. L'aspetto primigenio della natura umana. E non importa se non ritroveremo più la strada di casa. Se saremo risucchiati dalle fiamme. Se incontreremo il buio. Se spariremo con "Ofelia". "Non Io" è un passo avanti. Oltre.

Musicboom

Luca Barachetti

«Scendi all'automatoma col bancomat, dieci litri di benzina in una tanica, saluti un conoscente sali in macchina, sorridi alla tua soluzione drastica [...] Questa casa di legno che osservi bruciare apre altre strade». Prendere il largo dal fuoco, senza risorgere. Buttarsi dentro, sotto, nell'anima moderna del mondo. Il secondo disco dei Bachi da Pietra vi si butta a capofitto, con sguardo lucido e implacabile ne squadra la condizione sociale, individuale, disperata. Dal commiato solitario e sepolcrale di Casa di legno verso l'epifania blues-industrial in trance *Einstürzende Neubauten* di Altri Guasti, e poi oltre. Un viaggio che è un guardarsi intorno e dire, con i versi più veri e più giusti, e per questo impossibili da lasciare scorrere senza crollare almeno un po'. Un viaggio che sulle parole-corde di *Giovanni Succi* (chi scrive meglio di

lui, oggi, in Italia?) e sui ritmi-timbri sempre più variamente oscuri di *Bruno Dorella* sconta tutta la sua lucida forza, il suo humus brulicante metallo, terra e sangue. "Non Io" è titolo che sintetizza tutto perfettamente, mantra accumulativo che nella title-track («*fiato al pensiero tanfo di fogna ieri domani la cloaca la storia*») irrorra un cuore pulsante vuoto e alienazione. Fisica elementare a seguire si innalza mostrando i gomiti di una trama doom densa e quadrata; Lunedì risponde coi suoi vuoti-suoni profondissimi e penetranti: dalla terra – verso la quale, comunque anche qui, prima o poi si torna – al buio che nega e chiarifica («*per vedere devi perdere gli occhi*») se un senso c'è è quello vergato nelle poche splendide immagini di Farfallazza, che «*testardamente: indifferente*» sbatte le ali «*imperterrita sulla boccia dura del lampione*», anche se «*non avrebbe senso: non c'è nessuno dentro: insisti d'istinto finché sarà spento*». Dunque prima di tutto «*assicuratevi di essere vivi: Check life*», che all'arrivo di Bastiano sarà tormenta elettrica sferragliante corde e incudini: istantanea come non mai nel suo minuto e mezzo e poco più, calca ancora di più l'attuale orizzonte umano («*color supplica di cane*»), e allarga quello musicale alla germinazione post maltrattata e troncata alla meglio di *Giorno perso* nonché alla conclusiva "pop-song" (virgolette da aggiungere ad abundantiam) *Ofelia*: ninna-nanna "da pietra" che sigilla un disco definitivo, fondamentale e – per potenza espressiva – inarrivabile con l'unica cosa che resta da dire: «*vivere ancora per morire ancora come amare ancora come bere ancora per fumare ancora come alzarsi ancora e ricadere sola*».

Komakino

Paolo Miceli

Due anni dopo *Tornare nella Terra* [leggi passata komarecensio] ritornano i Bachi da Pietra, - mi verrebbe da dire con un nuovo libro più che con un disco. Le 10 tracce infatti sono 10 racconti brevi nichilisti di Bruno Dorella (OvO, Ronin, boss di Bar La Muerte rec...) e Giambeppa Succi (Madrighali Magri), risonanti di un secco folk elettrico, implosivo di rabbia e repressione della stessa, con atmosfere pesanti e laceranti come se la gravità li sbattesse chitarra dissonante e batteria post-industrial al suolo. *Check Life*, come la titletrack sono primordiale post-rock unito ad un tono blues caustico caro a Tom Waits, - solo *Ofelia* abbraccia delle strofe più cantate/musicali, altrimenti mai si smorza il tono da elucubrazione, o meglio, voci ossessive nella testa, biascicate, difficilmente comprensibili, - se non nel loro senso di alienazione

Two years later *Tornare nella Terra* [read past komareview] Bachi da Pietra are back, with a new.. book? i mean, Their records sound more as brief nihilist novels books than songs: Bruno Dorella (OvO, Ronin, 'the man' behind Bar La Muerte rec...) and Giambeppa Succi (Madrigali Magri), are into electric folk Music, imploding through rage and its own repression, lacerating as if gravity itself slammed guitar dissonance and post-industrial drumming at floor. *Check Life*, as well as titletrack, are primordial post-rock blended with caustic blues tones dear to Tom Waits , - only *Ofelia* embraces some lyrics more properly sung, else, vocals never go far from a continuous elucubration, - like obsessive voices inside head, slurred, sometimes even hard to distinguish, - if not in Their sense of alienation.

Rock It

Sandro Giorello

"Non io" è un disco duro, crudo e scuro. E' umano. E' difficile. Lo puoi leggere in molti modi - anche se non ti libererai mai del senso di sconfitta, quello resterà sempre. I testi di Giovanni Succi sono intimi, quasi imbarazza citarli. Ci racconta un male di vivere che può essere solo suo oppure tutto nostro. Non è facile da comprendere. Non si capisce se parla di un insetto che sta morendo sotto vetro, da solo, o noi stiamo morendo e lui racconta cosa ci sta accadendo. Perché se ci si immerge in questo pessimismo poi si rischia di non venirne più fuori e allo stesso tempo se non si prova a leggere in queste parole qualcosa di *noi* può darsi che prima o poi sarà troppo tardi. E certo questa musica è la cornice ideale per le sue frasi: blues taglienti, arpeggi sporchi e mai regolari. Un incedere cupo che potrebbe avvicinarsi agli Slint, quelli dell'ep con l'uomo morto sulla neve. C'è un senso di morte: l'idea di qualcosa che è stato spolpato e messo su un bancone per essere venduto. E' business. "*Macchine di carne*". L'uomo e il suo lavoro. L'uomo e le sue relazioni. L'uomo e l'istinto. "*Insisti d'istinto finché sarà spento*". L'uomo c'è, ma non è presente ("*Fatti riconnettere*"). La voce è bassa, prende il ritmo solo in "Non io", accenna a cantare in "Ofelia" e in "Lunedì" e per le restanti si limita a raccontare. E le metafore calzano tutte. Le immagini sono così chiare: una casa di legno dove nulla è in quadro, viene bruciata non si sa se per punizione divina o perché quella era l'unica soluzione possibile per difarsene. Una farfalla che continua ostinata a sbattere contro la boccia del lampione fino a quando la luce non si spegne. Bastiano fermo a fissare il precipizio pronto a raccogliere quel briciolo di convinzione per fare l'ultimo passo decisivo. Immagini così chiare e così paurose. Un mondo nero dove le speranze sono proprio poche. E poi si scopre che non c'è solo pessimismo: *Ofelia* morirà sola, ma dopo aver passato giorni su giorni a rialzarsi dalle cadute. In "Altri guasti" ci dice che il "*sistema c'è*". Un modo per sopravvivere c'è. E' solo molto difficile. Un disco bello come è lo stato "Tornare nella terra". Bello come pochi

Il Cibicida

Riccardo Marra

La parola, pensante come un macigno. Definitiva, zavorra, trave portante. La parola di Giovanni Succi è masticata, rigettata, compressa in un parlato ringhioso, malmenato, livido. E dietro di questa c'è il percussionismo di Bruno Dorella che gioca col rumore, infrange il silenzio, lo disturba, lo rompe frustandolo, bacchettandolo, punendolo a morte. Si parla dei Bachi Da Pietra e di quel buio e stridente racconto della rabbia, della solitudine e del distacco urbano che scorre nel sangue dell'ennesimo spiazzante progetto targato Wallace Records/Mirko Spino. I Bachi tornano a due anni di distanza da quel "Tornare Alla Terra" che aveva fortemente attirato l'attenzione del pubblico underground, soprattutto in virtù degli ingredienti sconvolgenti che covava al suo interno: la penna espressionistica e malata, la drammaticità del suono. Il presagio e la paura. Succi e Dorella fanno nascere questo nuovo Non Io con le stesse pasticche amare dell'esordio. Il binomio, infatti, crea un quadro molesto con composizioni senza corpo, ma con una verbosità presente, intensa, emicranica, sofferta. Il loro è un blues "che sa di legno e ferro", come affermato dalla band, e che è pestato di chitarre squalcite (*Lunedì*), drumming claustrofobico, andamento suicida e passo pesante. Uno scuro, scurissimo presentimento, minaccioso e grondante sangue infetto. Bruno Dorella rompe di nuovo gli schemi del rock dopo le scorribande vagabonde dei Ronin e le allucinazioni teatrali degli OvO e, in combutta con Giovanni Succi, porta il baco dal primo stadio che era, con "Tornare Alla Terra", l'uovo schiuso, a questo secondo passo

rappresentato dalla larva. Il cuore del disco, così, è profondamente malato, sofferto, scricchiolante. Sono le viti che scivolano via spinte dalla decomposizione delle tavole di legno che il tempo fa marcire e che l'uomo incendia. Un nuovo capitolo difficile, ma affascinante, complesso ma da provare a scoprire, affannoso ma estremamente efficace. Bachi da Pietra, "cazzo che botta, ho detto cazzo che botta!".

Il Buscadero

Lino Brunetti

Periodo al solito ricchissimo d'uscite in casa Wallace e, sempre come al solito, d'altissimo rango. Il primo album di cui vi vado a parlare è il nuovo album dei BACHI DA PIETRA, pubblicato con la collaborazione della Die Schachtel (una validissima etichetta milanese su cui quanto prima tornare. ma]. E quasi mi mancano le parole per descrivervi l'intensità lacerante di Non Io. Il duo formato da Giovanni Succi (voce e chitarre] e Bruno Dorella (batteria e percussioni], era già stato protagonista di un primo album memorabile, ma qui riescono a fare ancora meglio. I testi di Succi hanno una qualità letteraria rarissima da incontrare e una forza d'urto letteralmente straziante, in cui ogni parola, ogni sillaba, è assolutamente indispensabile ed è stata ponderata con cura. La condizione umana viene sviscerata implacabilmente e senza nessuna pietà, andando a scandagliare il nostro quotidiano e il nostro calarci nel mondo con una precisione che in alcuni passaggi annichilisce. Fin dal primo brano (Casa Di Legno) è evidente che il narrare di una casa che prende fuoco, è simbolo dell'andare in pezzi di buona parte della nostra società. Una società in cui per vedere,devi perdere gli occhi o dove bisogna assicurarsi di essere vivi.E un disco oscuro e plumbeo questo che, così come il primo, non sempre è facile affrontare, in cui le musiche hanno la forma di blues scarnificati ed ipnotici, tesi, melmosi, spesso soffocatamente doom. A tratti pare di ritrovare il Tricky di "Pre-Millennium Tension", ulteriormente disossato e più tendente all'avant (vedi la bellissima title-track]. Uno dei dischi più intensi sentiti da molto tempo a questa parte!

Music on TNT

Loris Gualdi

La vera punta di diamante delle nuove proposte Wallace, sembra essere "Non io" dei Bachi di pietra. Dietro alla curiosa denominazione si nascondono Giovanni Succi alla voce, alle corde e legni pieni, affiancato da Bruno Dorella ai metalli, pelli e legni vuoti. Già dalle prime parole potete desumere che questo lavoro è di certo un'elaborazione di alta qualità, perché il nome di Dorella, ormai da anni è sinonimo di pregio; basta voltarsi indietro e guardare OvO, Ronin, nonché la vita e i miracoli della label Bar la muerte. Inoltre, è anche vero che, leggendo la strumentazione utilizzata, si può presumere che il disco in questione non potrà che essere contrario alla banalizzazione della musica. Ma attenzione!... "Non io" è un prodotto di piacevole ascolto, fatto di melodie e pochi arrangiamenti free. Un disco notevole, creato attorno ad eclettici ed ermetici testi, coperti di nebbia e malessere, vivi per merito di metafore e perifrasi oscure, che unite alla voce perfetta di Succi, offrono un opulento senso di smarrimento depressivo. Il teatrale sussurro del vocalist si erge in brani come "Casa di legno" e "Altri guai" che insieme a "Fisica elementare" appaiono i brani migliori, con i loro suoni diluiti e pensosi, rinchiusi in una cella in cui rimbalzano senza trovare la serenità a cui anelano. Insomma un disco che vive tra l'horrorifico inquieto quotidiano, la rabbia e la reazione derivata dalla qualità e non dalla casualità.

Keep On

Danny Ramone

Il baco è una larva di falena utilizzato per la produzione della seta. Nella scienza informatica il termine assume il significato di un errore imprevedibile del software. Nel mondo dell'indie italiano i bachi sono delle creature dure, pesanti, che si muovono lentamente lasciando dei solchi profondi nell'anima di chi li ascolta. Questi *stralunati* insetti producono una greve tela sonora composta da angoscianti giri noise-blues a rallentatore, un freddo e minimale cuore ritmico e parole che affondano indigeste nel mal di vivere quotidiano. La musica è irregolare e ossessiva. Un lento soffocare nella *landa dei ragni* che non dà pace e respiro. La voce è profonda, cinica, si insinua lentamente nelle spaccature più oscure della nostra mente scagliando parole dure e crude contro i vetri protettivi dell'ipocrisia e dell'inutile auto-convincimento che utilizziamo spesso per rimanere in piedi. Una lucida e spietata auto/etero-analisi dell'uomo moderno senza alcuna mediazione come quella di chi si trova sul precipizio alla ricerca delle motivazioni giuste per compiere il passo decisivo: sprofondare nel baratro della morte. Morte che fa capolino in quasi tutto il disco nelle terrificanti immagini qualche volta cantate, quasi sempre raccontate. Morte mercificata. Morte ciclica e ripetitiva. Morte come cifra della solitudine. Un disco crudo difficilissimo da digerire... solo per stomaci forti! Una via crucis alla fine della quale non vi è alcuna redenzione. Se siete alla ricerca di emozioni facili e rassicuranti, state alla larga da qui!

Hassni

The first two albums by an Italian guitar/drums duo who deserve an awful lot more attention than they have received to date. Their name translates as "stone Worms" and that evokes the right imagery for the sound they make. There's something stark, bare, and writhing about it. By and large they play slow with muttered spoken vocals (Italian, I have no idea what they are saying. I'm too stupid to learn languages), and the mood is of middle aged men obsessively dwelling upon, questioning themselves and repositioning memories gone wrong in their head. There's a dignity in the way they present themselves that belies the scarred souls they carry. Their debut, *Tornare nella Terra*, immediately establishes their signature sound. Slow tumbling rhythms and sparkling chiming strings. Melodic, circular, and always musical. You know when you clasp a microphone in your fist and speak straight into it? That's the vocal style right here. Brooding, carefully considered movements bearing it's own weight. In the relatively upbeat moments like *Verme*, the springiness of the rhythm still retains a weight to it. They're a lean, tight, muscular unit reminiscent of the broodiness of Caspar Brotzman but without the burnt amps and overdrive. Vocalist Giovanni Succi's responsible for the very impressive paint and collage artwork As an outsider it looks like it's at odds with the dark sonic material of the album but they may merely be because of my total inability to understand the tone of the lyrics. Bruno Dorella and Giovanni Succi's second album, *Non Io*, tweaked and tightened their sound even further. The subtle production work emphasised their ability to turn 3 or 4 notes into a whole world of their own making. Recorded in November 2006 in what appropriately looks like a medieval stone dungeon beneath a church, there's a wooden feel to the

instruments and the vocals have become more weary, as if spoken by someone defeated by life but lacking in any self pity. There's a sympathy and humanity to the voice and music played. It's bare and vulnerable to the World. It's the sound of a body breathing in isolation. Blind, loveless and silent. What a marvel, then. that out of this comes and album (two, indeed!) so vibrant and alive with the magic of movement and breath. Frankly, it's exciting to hear these albums back to back, moreso the latter release. There's a reason these two albums have been played a dozen times since they arrived. Hell, I even started playing along with them on a guitar. Stand out track? "Ofelia". Makes your heart crumple and gasp out loud for breath. A heartbreaker. "Live again to die again, like drinking again to smoke again, like standing up again and falling down alone." Not a dry eye in the house. Artwork is an in-house production that fits in nicely with Die Schachtel's 'Zeit' series of releases. Sort of Hans Arp like and digipacked with a booklet that has the lyrics and Italian and English. As ever with Die Schachtel, the layout and attention to detail is both meticulous and exceptional.

Mescalina

Alfonso Fanizza

A due anni di distanza dalla loro prima metamorfosi ("Tornare nella terra"), i Bachi da Pietra, giovane creatura nata dall'unione tra Giovanni Succi (ex componente dei Madrigali Magri, ndr) e Bruno Dorella (Ronin, Ovo ed ex Wolfango, ndr), esce dal suo stato larvale per divenire nuovamente cosa viva, confermandosi così una vera e propria realtà musicale. I Bachi da Pietra hanno dato vita ad un nuovo "bozzolo" musicale, "Non io", un lavoro che ci proietta nei contorti meandri di un viaggio che la "creatura" di Succi e Dorella intraprende in circa quaranta minuti di sperimentazione musicale. Un viaggio raccontato in dieci singoli episodi attraverso la voce di Giovanni Succi, un cantato che si prospetta sotto forma parlata, quasi sempre sussurrato, in cui i Bachi da Pietra raccontano storie che ruotano attorno a tematiche come solitudine, rabbia, riscatto, ribellione e ricaduta. Lo fanno anche attraverso le note di un blues che palesa un'attitudine tipicamente sperimentale e che ha il sapore del legno, della pelle, del ferro degli strumenti impiegati: la batteria di Dorella o la sei corde di Succi ricamate con maestria attorno alla voce, ricreando atmosfere cupe, dense e malinconiche. Un blues che traspira, nelle singole composizioni, venature per certi aspetti inclini al filone avant o noise come è evidente nei brani "Altri guasti", "Check life", "Bastiano" e nella title-track proprio per l'aspetto metallico che assumono le varie melodie. L'imponenza delle ritmiche proposte dai Bachi da Pietra consiste proprio nel deciso apporto che l'intreccio tra i due musicisti insinua perfettamente tra le singole canzoni contenute nel disco, supportato da una voce atta ad accompagnare le ritmiche eseguite con rigore, un modo di cantare che, anche quando sotto forma di sussurro, riesce a dare forza e vigore alle strofe trascendendo un'impostazione lo-fi come in "Check life" e "Bastiano" o assumendo la classica forma del cantato come nella traccia conclusiva "Ofelia". Un discreto disco che ci mostra una formazione in costante miglioramento compositivo.

Progress Magazine

Bruno Dorella and Giovanni Succi's second album, Non Io, tweaked and tightened their sound even further. The subtle production work. emphasised their ability to turn 3 or 4 notes into a whole world of their own making. Recorded in November 2006 in what appropriately looks like a medieval stone dungeon beneath a church, there's a wooden feel to the instruments and the vocals have become more weary, as if spoken by someone defeated by life but lacking in any self pity. There's a sympathy and humanity to the voice and music played. It's bare and vulnerable to the World. It's the sound of a body breathing in isolation. Blind, loveless and silent. What a marvel, then. that out of this comes and album (two, indeed!) so vibrant and alive with the magic of movement and breath. Frankly, it's exciting to hear these albums back to back, moreso the latter release. There's a reason these two albums have been played a dozen times since they arrived. Hell, I even started playing along with them on a guitar. Stand out track? "Ofelia". Makes your heart crumple and gasp out loud for breath. A heartbreaker. "Live again to die again, like drinking again to smoke again, like standing up again and falling down alone." Not a dry eye in the house. Artwork is an in-house production that fits in nicely with Die Schachtel's 'Zeit' series of releases. Sort of Hans Arp like and digipacked with a booklet that has the lyrics and Italian and English. As ever with Die Schachtel, the layout and attention to detail is both meticulous and exceptional.

Acquarius Records

Dunno why, but we're suckers for sinister mumbling in Italian, accompanied by glitchy droning music... which brings us to this, another cd in Die Schachtel's "Zeit" series, which means original, interestin' Italian experimentalism in a nice embossed digipack, a la previous releases like A and Christa Pfangen. This time, it's a disc from a duo known as Bachi Da Pietra ("The Worms Of Stone" or something like that), who delve deep into what could be considered a form of avant-blues... no please don't run away, we really like this! The slow and sad "blues" here are so blown apart that it's more about a mood than anything that ol' Robert Johnson would recognize, though dealings with the Devil seem possible in both cases. Bachi Da Pietra's music is damaged, dark, droning, doleful, doomed... almost like a depressed Italian Jandek playing in the style of Earth's Hex album...? Or Radian gone "wooden guitar"? Other comparisons could be made to Sinistri, and Larsen. An ominous moodiness pervades, stark tension increasing, as insistent beats and acoustic guitar strum are deconstructed to accompany the whispery, lonely-sounding vocals (sung in Italian, with English translations provided in the cd booklet). The percussion and guitar playing both sometimes sound like splintering sticks, and you can practically hear the smoke curling up from the singer's inevitable cigarette.